

Atene in festa per la sua dea: le *Panatenee*

Nel mondo greco, fin dall'Età arcaica, la **festa in onore di una divinità** costituiva un momento di fondamentale importanza nella vita cittadina: essa contribuiva a riaffermare l'identità comunitaria attraverso un insieme di gesti e di riti tradizionali, incrementando un orgoglioso senso di appartenenza (gli stranieri residenti in città erano spesso esclusi dalle celebrazioni, così come gli schiavi) e la coesione del corpo sociale, mettendo da parte per l'occasione i rancori personali e gli odi politici.

La festa era un evento articolato e complesso: benché il momento culminante fosse indubbiamente rappresentato dalle cerimonie in onore della divinità, essa contemplava anche numerosi **momenti agonistici**, quali competizioni atletiche e poetico-musicali.

Queste caratteristiche, comuni a tutte le principali festività del mondo ellenico, si trovano esemplificate nella **festa delle Panatenee**, la più antica e importante festa annuale che si teneva ad Atene in onore della dea Atena, protettrice della città.

L'attesa, un rito collettivo

Le *Panatenee* si tenevano **ogni anno, in piena estate**, il ventottesimo giorno del mese di *Hecatombáion* (corrispondente al periodo tra luglio e agosto), ma i preparativi della festa iniziavano già nove mesi prima, durante le feste dette *Calcee*. In quell'occasione, la sacerdotessa di Atena e le *arréfore*, quattro ragazze di nobile famiglia nominate ogni anno dall'arconte, costruivano un telaio sul quale avrebbero tessuto la nuova tunica (*péplos*) con cui sarebbe stata rivestita, durante le *Panatenee*, la statua lignea della dea.

La **tunica**, ogni anno diversa, era decorata con scene che celebravano la forza e la potenza della dea (per esempio il suo combattimento contro il gigante Encelado); alla sua preparazione contribuivano decine di donne in una sorta di rito collettivo che si protraeva per mesi.

Circa un mese prima delle *Panatenee*, si svolgeva un misterioso rito notturno – probabilmente antichissimo – il cui significato sfugge a qualsiasi interpretazione. Durante la notte stabilita, la sacerdotessa di Atena consegnava alle *arréfore* dei cesti coperti, con l'incarico di portarli, percorrendo al buio una scala che scendeva ripida sul fianco dell'*Acropoli*, fino al tempio di Afrodite, la dea dell'amore. Giunte a destinazione, le *arréfore* scambiavano i loro cesti con altri apparentemente identici, percorrevano al contrario la medesima strada nell'oscurità più totale, e li consegnavano alla sacerdotessa di Atena: a quanto pare, nessuno conosceva il contenuto dei cesti.

Il giorno della festa: la processione, i sacrifici, il banchetto

Il giorno della festa, prima dell'alba, una grande folla si radunava alla *porta del Dipylon*, la più importante della città; da qui attraverso l'*agorà* e la *via delle Panatenee* si snodava la **processione** con cui la nuova tunica veniva condotta al tempio della dea Atena (il *Partenone* sull'*Acropoli*). La composizione della processione ci è nota grazie ad antiche testimonianze testuali e, soprattutto, a uno straordinario documento visivo: il celebre **fregio scolpito sui muri esterni della cella del Partenone**, una fascia a rilievo lunga circa 160 metri e in gran parte conservata.

Alla testa della processione si muovevano le *arréfore*, fanciulle prescelte per portare la tunica

Figg. 1, 2
Fidia e aiuti,
particolari della
Processione Panatenaica,
dal fregio della cella del
Partenone sull'*Acropoli*
di Atene, 438-432 a.C.
Marmo. Londra,
British Museum.



1



2

della dea, la sacerdotessa di Atena e altre donne, che recavano regali e offerte per il tempio. Immediatamente dietro seguiva il lungo corteo composto, nell'ordine, da personaggi che accompagnavano le bestie destinate al sacrificio (circa un centinaio di vacche, *fig. 1*), dagli stranieri residenti in città (vestiti con le caratteristiche cappe viola, che portavano offerte di dolci e miele), dai portatori dell'acqua sacra (*fig. 2*) e dai musicisti, che suonavano l'aulo (una sorta di flauto) e la cetra. Seguivano poi i comandanti dell'esercito, che portavano ramoscelli di ulivo in segno del loro atteggiamento di supplica alla divinità, i guerrieri in armi che conducevano i propri carri e tutti i cavalieri (*figg. 3-4*).

A questo punto compariva il resto della popolazione, che costituiva la parte più corposa del corteo.

La processione, che attraversava l'intera città, si fermava sulle pendici dell'*Acropoli*, dove venivano celebrati sacrifici in onore di Atena Nike ('Vittoriosa') e Atena Poliade ('Protettrice della città'). A questo punto, gli stranieri deponavano le loro offerte e si congedavano, perché solo gli ateniesi potevano accedere al recinto sacro dell'*Acropoli*, dove si sarebbe svolto il prosieguo della cerimonia.

Raggiunta la sommità della collina, nell'ampio spiazzo dove oggi si possono ammirare i resti del *Partenone*, la processione si affollava davanti al grande altare di Atena: qui le *arréfore* consegnavano la tunica ad altre donne che entravano nel tempio e **rivestivano la grande statua della dea** fatta collocare da Pisistrato nel cuore sacro della città.

Dopo i **sacrifici e il banchetto rituale**, al quale era ammesso solo un limitato numero di cittadini, estratti a sorte in modo che vi si trovassero rappresentate tutte le parti della *pólis*, si concludeva la prima giornata della festa.

Le gare

Il giorno successivo, fin dalla prima mattina, si passava agli **eventi sportivi**: la corsa dei carri guidati da soldati e una regata.

Secondo la tradizione, la **corsa dei carri** risaliva a un tempo antichissimo, essendo stata introdotta ai tempi del mitico re Erettèo: ogni carro era occupato da un auriga e da un guerriero in armi che, in momenti stabiliti, doveva scendere e risalire sul carro mentre questo andava a tutta velocità.

L'ultima competizione era costituita da una **regata**, alla quale prendevano parte dieci triremi guidate da squadre formate da atleti allenati allo scopo.

A partire dal 566 a.C., **ogni quattro anni, venivano celebrate le Grandi Panatenee**, che prevedevano ben cinque giorni di concorsi atletici e poetico-musicali.

Le **gare atletiche** comprendevano la corsa (suddivisa in gare di velocità, lo *stádion*, sulla distanza di 184 metri, e di resistenza, su un percorso di ventiquattro stadi, ossia 4 chilometri e mezzo circa), il *péntathlon* (una specialità mista formata da lancio del disco, salto in lungo, lancio del giavellotto, corsa veloce e lotta), la corsa in armatura (un gruppo di atleti si sfidava in una lunga corsa indossando l'elmo, gli schinieri e imbracciando lo scudo) e le gare equestri, dove in genere si cimentavano carri con due o quattro cavalli.

I **concorsi poetico-musicali** erano invece di due tipi distinti: nelle gare poetiche i concorrenti misuravano la propria abilità recitando, o cantando, un brano tratto dai poemi omerici; nelle gare musicali erano previste sei competizioni, divise in adulti e ragazzi, che prevedevano il suono di alcuni strumenti (l'aulo e la cetra) e il canto a solo o accompagnato da uno strumento.

